

Gerusalemme: storia – mistero - profezia¹

Introduzione

«Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono stupende, città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
Si dirà di Sion: ‘L’uno e l’altro è nato in essa
e l’Altissimo la tiene salda!

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
‘Là costui è nato!
E danzando canteranno:
“Sono in te tutte le mie sorgenti”» (Sal 87).

Sion, Gerusalemme, la madre di tutti i popoli.

Tra le varie espressioni che esprimono la ricchezza del Sal 87 e ne individuano il nucleo fondamentale, quella evocata pare essere quella più illuminante. Risalente al periodo ellenistico, il Sal 87 (che appartiene a quei Salmi denominati “Canti di Sion”; Sal 46; 48; 84; 122) è un canto a Gerusalemme, la città madre di tutti i popoli². L’orante del Sal 87 scorge nella città di Dio il punto di incontro e di comunione tra tutti i popoli. Ma non senza difficoltà e contraddizioni.

Infatti, da un lato, le parole di questo salmo sono cantate, meditate e pregate da ebrei e cristiani, proprio perché rivelano la profondità del mistero di Gerusalemme, la sua vocazione di pietra scelta e angolare, che il Signore ha posto come fondamento della comunione tra i popoli (cfr. Is 28,16). Dall’altro, Gerusalemme diventa la pietra d’inciampo, lo scandalo davanti al quale ebrei e cristiani si dividono; ostilità, conflitti, persecuzioni ancora sono la triste realtà che perdura da almeno XX secoli e al centro ci sta Gerusa-

¹ Il titolo di questa proposta di lettura di Gerusalemme è tratto da un intervento del Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, pubblicato in C.M. Martini, *Gerusalemme: storia, mistero, profezia*, in Associazione Biblica Italiana (ed.), *Gerusalemme*. Atti della XXVI Settimana Biblica in onore di Carlo Maria Martini, Paideia, Brescia 1982, pp. 1-12.

² L. Monti, *I Salmi: preghiera e vita. Commento al Salterio*, Qiqajon, Magnano (BI) 2018, pp. 957-969; L. Alonso Schoekel – C. Carniti, *I Salmi*. 2, Borla, Roma 1993, pp. 200-209.

lemme, con la sua storia e la sua provocatoria missione profetica³. Non meno importanti sono i tentativi di restringere, mediante una interpretazione minimizzante, la visione del Sal 87, indicando che per “tutti i popoli” si intende esclusivamente gli ebrei diffusi nella diaspora⁴. Il Sal 87, in una prospettiva originaria decisamente universale, insegna a sperare contro ogni speranza che la comunione tra i popoli è possibile, anche nella differenza. È possibile, pertanto, declinare in modo intelligente e nuovo il diritto di ogni persona umana ad essere cittadino della Città di Dio, perché comunione non significa omologazione a tutti i costi, ma incontro nella ricchezza della diversità.

In questa visione, non lo si può dimenticare, entrano anche le genti dell’Islam⁵; esse chiamano Gerusalemme *al-Qudsh* (città del Santuario - porta del cielo), oppure *Masjid al-Haram* (città dove si trova il tempio), oppure ‘prima *qibla*’, cioè ‘orientamento’, ‘direzione della preghiera’, luogo del ritorno di Gesù il profeta, che consegnerà tutto a Maometto (*Muḥamad*) per il giudizio finale sull’umanità; in tal senso Gerusalemme è l’ultima *qibla*.

Gerusalemme si fa, così, luogo d’incontro, ma anche di ostilità e conflitto tra ebrei, cristiani e musulmani, tra coloro che riconoscono la loro paternità in Abramo, chiamandolo “nostro padre nella fede”, padre di tutti i credenti nel Signore unico (cfr. Gen 22,1-20).

Anche solo da questi pochi e semplici rilievi si può individuare quanto sia difficile e complesso parlare di Gerusalemme. Il p. Marcel Dubois op., docente, per molto tempo, di filosofia medievale alla *Hebrew University of Jerusalem*, ama dire con un tono alquanto ironico, ma veramente profetico:

«Un pellegrino viene a Gerusalemme solo per qualche giorno ed è preso da tale entusiasmo che, appena tornato al suo paese, sente la necessità di scrivere un articolo.

Un altro che vi rimane qualche tempo più prolungato, ha la presunzione di tenere conferenze e magari scrive un libro su Gerusalemme.

Da molti anni mi trovo a Gerusalemme e ancora non la conosco perché nella sua bellezza e nella sua misteriosità variegata sempre mi sfugge e sempre mi precede».

³ L. Vaccaro (ed.), *Una Città tra Terra e Cielo. Gerusalemme. Le Religioni – Le Chiese*, LEV-Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Roma-Milano 2014 (Storia religiosa Euro-Mediterranea); G. Bissoli (ed.), *Gerusalemme. Realtà, sogni e speranze*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1996.

⁴ Cfr. Rashi di Troyes, *Commento ai Salmi 87,6*, p. 560. Il testo della interpretazione è riportato da L. Monti, *I Salmi: preghiera e vita. Commento al Salterio*, cit. pp. 964-965.

⁵ M. Borrmans, *Gerusalemme nella tradizione religiosa musulmana*, in Associazione Biblica Italiana (ed.), *Gerusalemme*, cit., pp. 111-130; V. Ianniello, *Gerusalemme nel Corano*, in G. Bissoli (ed.), *Gerusalemme. Realtà, sogni e speranze*, cit., pp. 33-41; M.G. Stasolla, *I musulmani e Gerusalemme (secc. VII-XI). Percezioni, ideologia, prassi*, in L. Vaccaro (ed.), *Una Città tra Terra e Cielo. Gerusalemme. Le Religioni – Le Chiese*, cit., pp. 223-252; Y. Pallavicini, *In viaggio verso la Città Santa, Al-Qush, Gerusalemme*, in L. Vaccaro (ed.), *Una Città tra Terra e Cielo. Gerusalemme. Le Religioni – Le Chiese*, cit., pp. 253-264.

La nostra riflessione, dunque, procede tenendo conto della complessità del tema e della impossibilità di circoscriverlo in alcune note.

1. Gerusalemme nel Primo Testamento

1.1. La vocazione

Gerusalemme è menzionata con l'appellativo di *Jerûšāljim* nelle tavolette di Ebla (Siria), già nel II millennio a.C.⁶

La città cananea di *Urusalim* è conosciuta da documenti accadici del XIV secolo a.C. (tavolette di El-Amarna, in Egitto); nel prisma di Sennacherib è conosciuta come *Ursalimmu*. Queste forme presuppongono la lezione *Jerûšālēm*. Nei testi di esecrazione (maledizione) egiziani Gerusalemme è conosciuta nella forma *Urušalimum*. Dal punto di vista etimologico Gerusalemme probabilmente significa “fondazione (*jārâ*) del dio *Shalem*”. Nell'AT la forma *Jerûšāljim* compare 660 volte; la forma *Šijjōn* ricorre 152 volte nel Testo Masoretico, in particolare nei testi profetici (93 volte), di genere letterario poetico (53 ricorrenze), e di genere narrativo (6 volte) con il significato più probabile dall'ebraico antico *sjj* con il valore di: “inaridire, seccarsi”, da cui deriva anche la forma nominale “territorio arido, aridità”⁷. In realtà i due nomi di Gerusalemme e Sion, sostanzialmente, si equivalgono. Non di rado Gerusalemme simboleggia il popolo di Israele o di Giuda, in quanto sua capitale

La tradizione biblica più antica riconosce *Shālēm* come *città di Melchisedech* (contemporaneo di Abramo – cfr. Gen 14,18) e ne colloca la posizione geografica sul monte Moria, dove Abramo offrì il sacrificio del montone al posto del figlio Isacco (cfr. Gen 22,1-20). Il dato, però, risulta alquanto problematico, perché *Shālēm* come *città di Melchisedech* nell'onomastica semitica nord-occidentale è molto frequente, e da solo non vale come argomento probante, facendo cadere l'ipotesi di una derivazione di Gerusalemme da questa fonte.

⁶ Per una indagine sull'origine, la significazione biblica e teologica del nome “Gerusalemme” cfr. M. Tsevat, art., *Jerûšālēm / Jerûšāljim*, in G.J. Botterweck – H. Ringgren (ed.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento. III*, Paideia, Brescia 2003, coll. 1086-1096; M. Join-Lambert – P. Grelot, art., *Gerusalemme*, in X. Léon-Dufour et al. (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1978, coll. 441-449; F. Manns, art., *Gerusalemme / Sion*, in R. Penna – G. Perego – G. Ravasi (ed.), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 533-541.

⁷ Sul versante teologico biblico cfr. la documentazione analitica di F. Stolz, art., *Šijjōn*, in E. Jenni – C. Westermann, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento. 2*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1982, coll. 489-496; E. Otto, art., *Šijjōn*, in G.J. Botterweck – H. Ringgren (ed.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento. VII*, Paideia, Brescia 2007, coll. 621-660.

L'originaria roccia (probabilmente si tratta di una acropoli) della storia preisraelitica alla quale ci si riferisce con il nome di *Šijjôn* è narrato nel racconto della conquista non della città di Gerusalemme, bensì della fortezza di Sion (cfr. 2Sam 5,6-9). In quel contesto la fortezza di Sion (*mešudat Šijjôn*) preisraelitica viene mutata nel nome 'città di David' (*'îr Dāwid*). Questa acropoli, perderà gradatamente di importanza con la costruzione della nuova reggia di Salomone e del tempio a nord della città di Davide (cfr. 1Re 6). In questa situazione il nome *Šijjôn* si stacca dalla fortezza (*mešuda*) e si identifica con il territorio urbano di Gerusalemme, divenendo il monte del tempio della città di Gerusalemme.

Davide, infatti, conquista la città di Gerusalemme dalla popolazione cananaica dei Gebusei; della cittadella di Davide (*'îr Dāwid*) oggi si possono visitare gli scavi archeologici presso la porta di Sion; essa fu fortificata e venne dichiarata capitale politica del Regno di Israele. L'Arca dell'Alleanza fu portata da Silo e collocata a Gerusalemme; con questo gesto la città divenne il Santuario confederale delle 12 tribù di Israele (cfr. 2Sam 6).

Salomone, succedendo a Davide, portò a termine l'opera del padre costruendo il *tempio* e dedicandolo solennemente trasportandovi l'arca dell'alleanza (cfr. 1Re 6-8). Da questo momento Gerusalemme divenne anche la *città della espressione della fede ebraica*, poiché si afferma che Dio in essa vi abita stabilmente. Il fatto è importante in quanto pone fine alla esperienza nomadica di Israele, passando ad una sedentarizzazione radicale. La costruzione del tempio per far posto all'arca dell'alleanza ne diventa un fatto incontrovertibile, dichiarando di fatto la nuova situazione sedentaria come quella definitiva per la comunità di Israele. Gerusalemme diventa, pertanto, il luogo del riposo (*menûhâ*) per YHWH e per Israele (cfr. Sal 95,11; 132,14); ciò trasforma sempre di più la "città di Davide" in "città di Dio" (cfr. 1Re 12,26-29).

Alcune testimonianze bibliche lo documentano:

Sal 78,68-72: «YHWH scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che predilesse. Costruì come un'altezza il suo santuario, lo fondò in eterno come la terra» (cfr. 1Re 8,16; Ger 33,14-22).

Sal 132,13-18: «YHWH scelse Sion, lo bramò come sua abitazione: 'Questa è la mia dimora per sempre, qui abiterò perché la prescelsi'. Io benedirò le sue provviste, sazierò di pane i suoi poveri, vestirò di salvezza i suoi sacerdoti e i suoi fedeli esulteranno assai».

1.2. Il dramma

Nell'epoca dei Re, Gerusalemme sperimenta la *grazia* e l'*ira* di Dio.

Dopo l'apogeo di Davide e di Salomone, Gerusalemme subisce subito il contraccolpo dello scisma, che consegue alla morte del re Salomone, portando alla formazione del Regno del Nord, con capitale Samaria e del Regno del Sud, con capitale Gerusalemme. I due Libri dei Re interpretano questa

situazione nella linea di un castigo provvidenziale divino a causa delle infedeltà e dell'idolatria, che i regnanti di Israele hanno commesso contro l'affermazione dell'unicità di YHWH (cfr. 1Re 11).

Geroboamo, infatti, costruisce in Israele (regno del Nord) dei santuari ufficiali, in posizione concorrenziale con il culto celebrato nel tempio di Gerusalemme. Essa viene spezzata nella sua unità politico-religiosa (cfr. 1Re 12; 16,24). L'esperienza di Amos profeta, va situata in questo contesto storico religioso particolare, segnato dall'idolatria e dalla corruzione sociale (cfr. Am 7,10-17).

Dopo la caduta di Samaria (nel 721 a.C. il regno del Nord cade miseramente in schiavitù sotto i colpi dell'esercito assiro di Sennacherib, che conquista la città di Samaria e il territorio annesso, deportando la popolazione a Ninive, capitale dell'impero assiro), il re Ezechia di Giuda tenta di ridare centralità a Gerusalemme, riunendo in essa tutte le tribù del Nord. Ezechia, opera una prima riforma religiosa; sotto il suo regno Gerusalemme sperimenta una liberazione straordinaria nel contesto dell'assedio e della invasione del re di Assiria *Sennacherib* (cfr. 2Re 18,13-19,36). Il suo ricordo rimarrà scolpito nella lode di Israele, come canta il Sal 48,5-9: «I re si adunarono, marciarono insieme. Appena essi videro, rimasero stupefatti, stettero sbigottiti, costernati. Un timore li colse improvviso, un torcersi di partoriente [...]. Come avevamo udito, così abbiamo visto, nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio. Dio la rende salda in eterno».

Il re *Giosia*, un secolo più tardi (620 a.C.) tenterà di completare l'opera di unificazione dei due regni già iniziata da suo padre Ezechia (cfr. 2Re 23,15-20; 2Re 22-23). Ma nonostante tutte le riforme religiose messe in atto, Gerusalemme si rivela città *infedele* al suo Dio, e ciò determina il suo destino.

Infedele, anzitutto, nei *suoi re*, che si abbandonarono all'idolatria (cfr. 2Re 16,2-7) e perseguitarono i profeti che parlavano nel nome di YHWH.

Infedele, in secondo luogo, nel suo *sacerdozio*, che disprezza l'annuncio della Parola e l'insegnamento profetico (cfr. Ger 20,1-2), permettendo all'idolatria di stabilirsi nel tempio di Gerusalemme (cfr. Ger 7,1-28; Ez 8,7-19).

Infedele, infine, al suo *popolo*, attirato dalle alleanze pagane, incurante della legge di Dio (cfr. Ger 6,6; 5,1-2.21; Ez 9,9). Alcune testimonianze confermano questo atteggiamento di ipocrisia davanti a YHWH espressa dal formalismo culturale e dal sopruso sociale nei confronti delle categorie più deboli del popolo.

Is 1,16: «Lavatevi, purificatevi, togliete il male dalle vostre azioni, dal mio cospetto. Smettetela di agire male».

Ger 7,8-11: «Ecco voi confidate in parole menzognere, ma questo non vi gioverà. Come! Voi rubate, uccidete, commettete adulterio, giurate il falso, bruciate incenso a Baal, seguite altri dei che non conoscevate, poi venite e vi

ponete alla mia presenza, in questa casa sulla quale è stato invocato il mio nome e dite: ‘Siamo salvi’, solo per poter compiere tutti questi abomini».

L’ira di YHWH si abatterà su questa città, a meno che non si penta veramente. *Isaia* non vi vede salvezza, se non per un *resto* santo (cfr. Is 4,2). *Geremia* promette una sorte simile a quella del tempio di *Silo* («Vi scaccerò dalla mia presenza»; Ger 27,39; 22,5; 39,16). *Ezechiele* annuncia il castigo vicino, perché YHWH ha deciso di abbandonare Gerusalemme (cfr. Ez 10,18; 14,2).

Questi oracoli profetici, illuminano il significato della distruzione avvenuta sotto Nabucodonosor in due tempi diversi (597-586 a.C.). È il giudizio di Dio che si compie. Alla figlia di Sion non resta che confessare la sua colpa. La letteratura sapienziale, conosciuta come Libro delle Lamentazioni, che la tradizione cristiana ascolta come parola di Dio nel tempo della Settimana Santa della passione del Signore, lo documenta con puntualità e drammaticità.

Lam 1,1-3: «Come siede solitaria la città già piena di popoli. È diventata come una vedova la grande tra le nazioni. Essa piange di notte, le sue lacrime le scendono sulle guance: non c’è chi la consoli tra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l’hanno tradita».

v. 4: «Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue solennità; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è piena di amarezza».

v. 8: «Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è diventata un orrore; quelli che la onoravano la disprezzano perché *hanno visto la sua nudità*; anch’essa sospira e si volge indietro».

v. 11b: «Osserva, YHWH, e considera come sono ridotta miserabile».

v. 12: «Oh, voi tutti che passate per la strada, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, che è il tormento col quale YHWH mi ha afflitto, nel giorno della sua ira ardente».

v. 18: «Giusto è YHWH, perché mi sono ribellata alla sua Parola».

(cfr. anche Lam 2,1.6; 5, 15ss.).

Al testo delle Lamentazioni fa eco il Sal 79,1-3:

«O Dio sono penetrati i pagani nella tua eredità, hanno profanato il tuo santo tempio; hanno ridotto Gerusalemme in rovina. Hanno dato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, i corpi dei tuoi fedeli alle bestie selvatiche. Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme e non c’è chi seppellisca».

v. 9: «Soccorrici o Dio della nostra salvezza, per la gloria del tuo nome. Liberaci e perdona i nostri peccati a causa del tuo nome» (cfr. anche Sal 137).

1.3. Verso la nuova Gerusalemme

In questa situazione, nella quale Gerusalemme vive e consuma il suo dramma, i profeti rivolgono lo sguardo alla Gerusalemme nuova, trasfigurata.

Isaia vede in Gerusalemme la città del 'ritorno' dopo il tempo della prova: «Città di giustizia e cittadella fedele» (Is 1, 26); Is 2, 2-5; 52,1-3; 40,1-2; 54,4-7; 35,8-10).

Geremia vede in Gerusalemme il culto ristabilito, il tempo in cui il popolo fedele e purificato dalla prova, ritorna ad adorare Il Signore in Sion (cfr. Ger 31, 6.12): è il tempo della nuova Alleanza mai abrogata, ristabilita dal Signore per sempre.

Ezechiele vede la nuova città fondata da YHWH, che ha un nome nuovo: «YHWH è là» (Ez 48,35: *Adonaj Shammah*); (cfr. Ez 5,5; 16,1-46; Os 2,11-22: Gerusalemme - Israele la sposa che YHWH riconduce a sé dopo il tempo del tradimento e della lontananza a causa dell'idolatria).

L'*editto* di Ciro, re di Persia (538 a.C.) che, dopo la sconfitta dell'esercito babilonese, proclama la possibilità del ritorno a Gerusalemme per gli esiliati a Babilonia, permette e favorisce la *ricostruzione* del tempio sotto la sorveglianza di Esdra lo scriba e del governatore politico Neemia (444 a.C.); sembrano realizzarsi finalmente le predizioni dei profeti (V sec.). Fondamentali, in proposito, sono le testimonianze documentarie dei libri di Esdra e di Neemia.

I profeti *Aggeo* e il *Terzo Isaia* (cfr. Is 56-66) sono contemporanei a questi eventi della ricostruzione del tempio e della città e annunciano la gloria di Gerusalemme e del suo tempio, quale centro religioso dell'universo (cfr. Ag 2, 6-9).

Is 60,1 (cfr. Is 60,14): «Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce; la gloria del Signore brilla su di te».

Is 62,1: «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza risplenda come lampada».

Is 66,10-11: «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti l'amate. Gioite con essa, quanti avete partecipato al suo lutto».

Tuttavia la situazione di Gerusalemme rimane problematica e la città conosce ancora il momento della tentazione e della prova: le mura rimangono ancora in rovina, e solo con Neemia (il governatore) potranno essere ricostruite (cfr. Ne 13).

Ma ormai Gerusalemme ha perso il suo *influsso politico*.

È sul *piano religioso*, invece, che Gerusalemme svolge la sua missione essenziale a causa della presenza in essa del tempio e dell'influente partito sacerdotale dei sadducei. A Gerusalemme, infatti, si sale in pellegrinaggio (cfr. feste di pellegrinaggio: *hag regalim*, Pasqua, Pentecoste, Capanne. Al centro di queste celebrazioni dell'Alleanza vi stanno i Salmi di pellegrinaggio, chiamati anche Salmi delle ascensioni: Sal 120-134).

Sal 122,1: «Quale gioia quando mi dissero: 'Andremo alla casa del Signore'. E ora i nostri piedi stanno alle tue porte, Gerusalemme».

La gioia di *chi è fedele* consiste nel dimorare negli atri della casa di Dio.

Sal 84,1-2: «Quanto sono amabili le tue dimore, o YHWH degli eserciti. Anela e languisce l'anima mia per gli atri di YHWH. Il mio cuore e la mia carne, tripudiano per il Dio vivente».

È l'epoca delle solenni liturgie del Tempio (cfr. Sir 50,1-21). Le composizioni del Salterio (Salmi / *Tehillim*), in particolare, celebrano la residenza di YHWH (cfr. Sal 46-48). Gerusalemme è la madre di tutti i popoli (cfr. Sal 87).

Man mano si procede si apre sempre di più un'immagine gloriosa di Gerusalemme, anche se sotto il re Antioco IV Epifane (II sec. a.C.) conoscerà ancora la prova e la persecuzione, con il tentativo di cancellarne le tradizioni e il nome (cfr. 1Mac 1,36-40; Tb 13,10-18). Negli ultimi tempi questa Gerusalemme sarà rivelata da Dio e discenderà sulla terra.

2. Nuovo Testamento

2.1. La Gerusalemme terrena e la realizzazione della salvezza

Quale immagine di Gerusalemme è documentata nel Nuovo Testamento⁸, e in particolare nei Sinottici e in Giovanni? La prospettiva è ben sottolineata in Luca negli *Atti degli Apostoli*. Nondimeno è decisivo l'ascolto delle testimonianze su Gerusalemme attestate dalla letteratura epistolare di *Paolo*, dall'autore della *Lettera agli Ebrei*, e dal libro dell'*Apocalisse*. Anche la tradizione religiosa che ruota attorno alla esperienza degli Esseni di Qumran (*SQ 15*: la descrizione della nuova Gerusalemme), sulla base di Ez 40-48 e con qualche riscontro in Ap 12, è straordinariamente ricca.

2.1.1. Evangelo di Marco

L'eco della predicazione di Giovanni Battista giunge fino a Gerusalemme e molti abitanti della città santa e dei dintorni accorrono a lui e chiedono di farsi battezzare nelle acque del fiume Giordano (cfr. Mc 1, 5).

Gesù inizia, dapprima, il suo ministero in Galilea e, poi, si volge a Gerusalemme, solo dopo aver urtato contro l'incredulità e il disprezzo riservatogli dai suoi compaesani a Nazareth e il rifiuto delle città della Galilea attorno al Lago di Tiberiade: Corazim, Betsaida, Cafarnao (cfr. Mc 6,1-6; 8,11; 9,30).

Gesù sale a Gerusalemme per la consegna della sua vita nelle mani degli uomini e perché facciano di lui come essi vogliono. Mc 10,32: «Erano intanto in viaggio per salire a Gerusalemme e Gesù camminava davanti a loro

⁸ Cfr. L. Hartman, art., *Hierosolyma, Ierusalēm, Gerusalemme*, in H. Balz – G. Schneider (ed.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento. I*, Paideia, Brescia 1995, coll. 1707-1715; E. Lohse, art., *Siōn, Ierusalēm, Hierosolyma*, in G. Kittel – G. Friedrich (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento. XII*, Paideia, Brescia 1979, coll. 253-374,

e di ciò essi erano stupefatti e quelli che seguivano avevano paura» (cfr. Mc 10,52; il cieco Bartimeo di Gerico, guarito, si mette a seguirlo per la strada, che conduce verso Gerusalemme).

Da questo momento si svolge il dramma: Gesù entra trionfalmente in città (cfr. Mc 11,1-11) e compie azioni di profeta purificando il tempio e sostituendolo con la sua stessa vita (cfr. Mc 11,15-19). Nella prospettiva della morte imminente, egli profetizza il castigo della città santa e la profanazione del suo tempio, preludio della fine di Gerusalemme.

Mc 13,14-20: «Pregate che ciò non avvenga d'inverno; in quei giorni, infatti, saranno giorni di tribolazione, tale quale non ne fu mai dal principio della creazione, che Dio ha creato, fino ad ora né ve ne sarà più».

Gesù, rigettato dal popolo, dai suoi capi e dai responsabili del partito sacerdotale sadduceo, Gesù viene crocifisso fuori dalla città di Gerusalemme (cfr. Mc 15,20ss.). Mentre egli muore, il velo del tempio si squarcia a metà, per indicare che l'antico santuario ha perso il suo carattere sacro e il mistero è svelato in Gesù, il Figlio di Dio riconosciuto da un centurione pagano, primo tra i discepoli, sotto la croce (cfr. Mc 15,33-38).

In Marco, Gerusalemme è il luogo del *grande rifiuto* di Gesù e della pace messianica da lui annunciata.

2.1.2. *Evangelo di Matteo*

Allo schema di Marco, Matteo aggiunge alcuni tratti suoi particolari. Il dramma si proietta già dall'infanzia di Gesù: mentre dei magi sapienti *pagani* vengono a Betlemme dalle terre dell'Anatolia per adorare il Messia, indicato loro dall'apparire di una stella, la città di Gerusalemme e gli *scribi* non sanno riconoscere in Gesù colui che le Scritture annunciano, e la violenza di Erode, scatenata dalla paura che un altro re possa usurpare il suo trono, si trasforma in follia omicida (cfr. Mt 2,16).

Durante il ministero pubblico, gli avversari più infidi di Gesù, vengono proprio da Gerusalemme, inviati dai capi del popolo, degli anziani e dai sadducei a tendergli insidie, per trovare in lui qualcosa di cui accusarlo davanti all'autorità giudaica del Sinedrio (cfr. Mt 15,1).

Gesù fa il lamento sulla città di Gerusalemme e piange su di essa (*Dominius flevit*), perché essa mette a morte i profeti, non riconoscendo il tempo della misericordia e della pace nel quale Dio l'ha visitata.

Mt 23,37: «Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono inviati: quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come la gallina raccoglie i pulcini sotto le sue ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Perché io vi dico: non mi vedrete più fino a quando diciate: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore'».

Per questo rifiuto, i discepoli sono invitati dagli angeli, che si manifestano alle donne il mattino di Pasqua, ad andare da Gerusalemme, teatro degli avvenimenti della Passione del Signore, sul monte in Galilea; da qui, in e-

sperienza di rinnovata vocazione alla sequela, i discepoli sono inviati dal Risorto per l'annuncio dell'Evangelo e per la missione alle genti (cfr. Mt 28,7.16-20).

2.1.3. *Evangelo di Giovanni*

Il IV Evangelo documenta diversi viaggi di Gesù a Gerusalemme (almeno tre nel contesto della celebrazione della Pasqua ebraica) dove si svolge la maggior parte del dramma della predicazione e dei segni da lui compiuti. Gerusalemme è il luogo in cui consuma il conflitto tra Dio e il mondo, tra fede e incredulità in riferimento all'opera di Gesù il Figlio di Dio e della manifestazione della sua gloria. Infatti, ogni volta che nel IV Evangelo vengono nominati i "giudei" (*Ioudaioi*) in atteggiamento di conflitto nei confronti di Gesù, essi compaiono sempre in riferimento a Gerusalemme.

Giovanni presenta a lungo l'incredulità del popolo di Gerusalemme. In Gv 2,13-25 Gesù scaccia i mercanti dal tempio, operando non solo una purificazione del luogo centro del culto sacrificale ebraico, ma attuando una vera e propria sostituzione della struttura del tempio ed indicando il suo corpo, dopo la risurrezione, quale luogo della manifestazione di Dio in mezzo all'umanità.

Da Gesù si recano i migliori dottori della *Torah*, membri del tribunale giudaico a Gerusalemme (70 anziani del Sinedrio), per parlare con lui, per conversare sul significato delle Sacre Scritture (cfr. Gv 3,1-12: colloquio con Nicodemo, di notte).

La maggior parte dei segni operati da Gesù è ambientata a Gerusalemme; ma è proprio qui che trova solo rifiuto, incomprensione e grande ostilità fino a trasformarsi in complotto di morte nei suoi confronti (cfr. Gv 7-10). L'ultimo dei segni è compiuto da Gesù alle porte di Gerusalemme come ultima testimonianza e offerta di fede (cfr. guarigione del cieco nato in Gv 9,1-41).

Da questo momento Gesù si ritira in luoghi deserti, isolati dalla folla, ben sapendo che si complotta contro di lui. Non vi ritorna a Gerusalemme se non per portare a compimento la *sua ora* (Gv 12,27: «Ora l'anima mia è turbata. E che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora»). Ancora più che in Marco qui si sottolinea il *rifiuto* da parte dei giudei, degli anziani e dei capi del popolo.

Le feste celebrate ogni anno a Gerusalemme, mediante l'esperienza del pellegrinaggio, scandiscono la rivelazione di Gesù: durante la festa di *Pasqua* avviene la cacciata dei mercanti dal tempio (cfr. Gv 2, 13-25); sempre durante la Pasqua giudaica, Gesù inaugura la sua Pasqua (cfr. Gv 13-19); nel contesto della festa delle Capanne pronuncia la straordinaria catechesi sull'acqua viva (cfr. Gv 7,37-39) e dichiara di se stesso: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12); durante la festa della Dedicazione del tempio di Gerusalemme (cfr. Gv 10,22-39) Gesù rivela che lui e il Padre sono una cosa sola,

ovvero che egli è venuto per adempiere in pienezza l'unica volontà del Padre suo.

2.1.4. *L'opera di Luca: Vangelo e Atti*

Luca mette in evidenza un'altra dimensione del dramma di Gesù di Nazareth, del quale *Gerusalemme è posta al centro*. Nella vita di Gesù, la città santa è il *luogo* verso il quale tutto converge e *tutto fa capo*

Il *bambino Gesù*, in obbedienza al comandamento della *Torah*, è presentato al tempio di Gerusalemme dai suoi genitori; qui Simeone il vigilante e la profetessa Anna lo riconoscono come consolazione di Israele e di tutti coloro che attendono una speranza più grande e definitiva; allo stesso tempo Simeone profetizza a Maria la madre, che Gesù è posto come «segno di contraddizione per molti in Israele», «spada» che trafigge per discernere in pienezza il progetto di salvezza di Dio sull'umanità (cfr. Lc 2,22-38).

All'età di 12 anni, probabilmente nel contesto della celebrazione del *bar mitzwa*, che abilita alla lettura pubblica solenne e all'osservanza della *Torah* in Israele, Gesù manifesta la sua sapienza in mezzo agli scribi e ai sapienti nel tempio, ascoltando e interrogando le Scritture (cfr. Lc 2,41-50).

Gerusalemme è manifestazione dello scopo della vita e della missione di Gesù: «Non conviene che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (Lc 13,33).

Luca, nella sua narrazione evangelica, dà grande rilievo all'ascesa di Gesù verso la città santa. Lc, infatti, propone una lunga sezione caratteristica, che colloca al centro teologico della narrazione evangelica, *Gerusalemme*.

9,31: nel contesto della trasfigurazione sul monte santo, Lc annota che Elia e Mosè, apparsi con Gesù nella gloria, parlavano del suo *esodo* che doveva compiersi a Gerusalemme;

9,51: dopo il rifiuto di accogliere Gesù e la sua comunità apostolica da parte degli abitanti di un villaggio in Samaria, perché era diretto verso Gerusalemme, egli «fece il viso duro e si diresse decisamente» verso la città santa;

13,22: Gesù attraversava città e villaggi, annunciando l'Evangelo di Dio, insegnando e volgendosi senza indugio verso Gerusalemme;

17,11: dopo aver indicato la necessità della vigilanza, quale caratteristica peculiare del discepolo dell'Evangelo, della correzione fraterna nella comunità ecclesiale, l'efficacia della preghiera e l'atteggiamento del servizio umile nella Chiesa, Gesù volge verso Gerusalemme; sulla strada incontra dieci lebbrosi che guarisce e dei quali uno solo ritorna a rendergli grazie: era un samaritano. A questo proposito Gesù offre una catechesi sui tempi ultimi, rivolta alla comunità dei discepoli;

18,31: nel contesto del terzo annuncio della passione e della sua risurrezione, Gesù convoca la comunità apostolica: «Ecco saliranno a Gerusalemme»

me e si compirà tutto ciò che è stato scritto dai profeti a proposito del Figlio dell'uomo»;

19,11.28: «Disse una parabola (del pretendente regale), perché era vicino a Gerusalemme [...]. Detto questo Gesù andava innanzi salendo a Gerusalemme», dando così avvio al suo ingresso messianico nella città santa.

Se la storia di Gesù termina a Gerusalemme (cfr. Lc 19,41-44; 22,3-53: ultimo attacco di Satana al Getsemani e sulla croce al Golgota), con il dono e la consegna della sua vita, le sue manifestazioni ai discepoli increduli dopo la sua risurrezione e ascensione, è sempre da Gerusalemme che riprende la narrazione della testimonianza resa al mondo dagli apostoli nel suo nome (cfr. Lc 24,44-49.50-53).

A Gerusalemme, la comunità dei discepoli, nel giorno di Pentecoste ebraica, riceve il dono dello Spirito promesso dal Risorto; ad essa è affidato il compito di portare l'Evangelo da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (cfr. At 1,8ss.; 2,1-11; 2,23-38).

Non si può disattendere il fatto che la prima comunità cristiana trova a Gerusalemme il suo centro di vita ecclesiale; qui risiede il collegio apostolico garante della ortodossia e della comunione ecclesiale, che cammina nella fedeltà all'Evangelo e nella attenzione alla storia dell'umanità, in un movimento di fedeltà al *depositum fidei*, ma anche attenta al legittimo progresso nell'annuncio. È sempre da Gerusalemme che i missionari dell'Evangelo partono per l'annuncio della buona notizia e a Gerusalemme ritornano per riferire alla comunità apostolica il cammino della Parola. L'apostolo Paolo, nel contesto della sua vocazione (cfr. At 9,1-31) e della fatica dei suoi viaggi apostolici, più volte farà riferimento alla comunità apostolica di Gerusalemme per risolvere alcune questioni legate alla novità che l'Evangelo porta nella vita di quanti l'accolgono, senza più dipendenze dalla tradizione giudaica (cfr. At 15,1-35).

A causa della persecuzione, che a Gerusalemme infuriò contro Stefano (cfr. At 6,8-15), uno dei sette istituiti dal collegio apostolico per il ministero della predicazione e della carità verso i poveri (cfr. At 6,1-7), i credenti si disperdono e fondano altre comunità in Samaria, a Cesarea Marittima fino ad Antiochia di Siria. La morte di Stefano (cfr. At 7,55-60) dà frutto nella *vocazione* di Saulo (cfr. At 8,1; 9,1-19). Da allora Paolo lascerà Gerusalemme per iniziare il suo compito di missionario dell'Evangelo nell'annuncio di Cristo presso i gentili (cfr. At 22,18; 28,17-19; 23,12-15).

2.2. Dalla Gerusalemme terrestre alla Gerusalemme del cielo

L'apostolo Paolo è il primo a sottolineare il superamento della antica città nella nuova Gerusalemme, che ha le sue fondamenta nel cielo. La prospettiva di Paolo conduce a leggere la realtà di Gerusalemme, non rimandando al passato, ma sottolineando la sua attualità al presente. Gerusalemme è per Paolo il centro della Chiesa, il luogo da cui è promulgata la Parola di

Dio, ossia l'Evangelo per il quale i gentili hanno ottenuto salvezza, superando le leggi di purità rituale, che facevano del giudaismo una religione zelante della norma e della legge fine a se stessa. In Gal 4,21-31 (25-26) afferma: «La Gerusalemme di lassù è libera ed è nostra madre. Infatti sta scritto [...]», e segue la citazione profetica di Is 54,1: «Rallegrati sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito» (cfr. Fil 3,20: l'immagine di Gerusalemme / Chiesa costituisce il riferimento alla patria celeste e definitiva).

Lo scritto biblico conosciuto dalla tradizione come *Lettera agli Ebrei* riprende la stessa immagine. La Gerusalemme celeste, città del Dio vivente, alla quale i credenti si sono già avvicinati al momento della immersione battesimale (cfr. Eb 12,22), vera esperienza della Pasqua del Signore, è la residenza divina dove si trova il tempio non fatto da mani d'uomo (cfr. Eb 9,11.24), che è la pienezza della umanità e divinità di Gesù il Cristo.

Eb 11,10-16, nel contesto della narrazione delle molteplici testimonianze della fede, che la storia di Israele documenta, l'autore della Lettera dichiara che Abramo, nostro padre nella fede, aspettava la città dalle solide fondamenta.

La *Prima Lettera di Pietro* (cfr. 1Pt 2,4-10.11) impiega l'immagine del tempio spirituale, le pietre vive dei credenti in Cristo, che formano il nuovo tempio, nel quale essi, da sacerdoti, offrono il culto gradito a Dio mediante l'offerta unica di Gesù il Signore e Vivente in eterno (cfr. 1Cor 3,10; 6,19; Rm 8,4).

Il libro della *Apocalisse*, a sua volta, riprende i testi profetici di Isaia e, soprattutto di Ez 40-48 e li reinterpreta in modo tale che la città terrestre è persa di vista, lasciando il posto alla Gerusalemme nuova, la sposa, nella quale l'Agnello sgozzato (Gesù crocifisso e risorto dai morti) e ritto in piedi sul monte è il suo sole, il suo sposo, il suo Signore, il compimento della storia e del tempo (Ap 21,1-27; 22,1-15).

3. Quale Gerusalemme?

Così recita un *midrash* a proposito di Gerusalemme:

«Dieci porzioni di bellezza
sono state accordate al mondo dal Creatore
e Gerusalemme ne ha ricevuto nove.
Dieci porzioni di scienza
sono state accordate al mondo dal Creatore
e Gerusalemme ne ha ricevuto nove.
Dieci porzioni di sofferenza
sono state accordate al mondo dal Creatore
e Gerusalemme ne ha ricevuto nove».

Un poeta e filosofo ebreo spagnolo del sec. XI Jehuda Ha-Levi così canta:

«O gioia del tutto,
città del Re sublime!
Il mio cuore ha sete di te sin dal lontano occidente.
Un dolore cocente mi coglie
quando mi ricordo della tua passata grandezza, ormai svanita
del mio rifugio ora devastato [...].
Come darei volentieri tutti i tuoi tesori
per vedere unicamente con i miei occhi
la polvere del Tempio devastato».

Un canto della tradizione islamica contempla:

«O Gerusalemme!
Solo partendo dalle tue mura il mondo diventa mondo.
O Gerusalemme!
La rugiada che cade su di te guarisce ogni male,
perché scende dai giardini del paradiso».

Agostino, nelle sue *Confessioni* confida (XII, 16):

«Voglio ritirarmi nella mia stanza e cantare a te canti di amore, tra i gemiti, gli innarrabili gemiti, che nel mio pellegrinaggio terreno suscita il ricordo di Gerusalemme, nel cuore proteso in alto verso di lei; Gerusalemme, patria mia; Gerusalemme, madre mia».

Dal tracciato che abbiamo percorso, riascoltando le testimonianze della Scrittura riguardo a Gerusalemme, mi pare si possano sottolineare questi tratti essenziali.

Anzitutto, Gerusalemme è interpretabile nel suo significato solo mediante la rivelazione della Scrittura e volgendo lo sguardo alle promesse fatte da Dio a Israele. Gerusalemme appartiene a Israele per vocazione e ciò da parte di Dio. Gerusalemme è il segno concreto di tutte le speranze di Israele. Così, infatti, si prega ogni giorno nelle suppliche di *Shemoné Ešre* e nella preghiera di benedizione dopo il pasto (*Birkat ha-mazon*).

In secondo luogo, i cristiani hanno pure un legame con la terra di Israele e, soprattutto, con Gerusalemme; eppure questo legame va esplicitato nella dimensione della ospitalità e stranierità; i cristiani sono accolti come *ospiti* a Gerusalemme, ben lontano dall'esibizione di pretese di proprietà sui luoghi santi. Diversamente da questa prospettiva si rischia di fare di Gesù il fondatore del cristianesimo esiliato da Israele e non di vedere più la Parola fatta carne in Gesù di Nazareth o, comunque, un figlio di Israele, trasfigurato tra Elia e Mosè, sul monte della rivelazione.

In terzo luogo, a proposito del rapporto Gerusalemme terrena e Gerusalemme celeste non si può dimenticare che «la terra santa, per Israele (diceva Rabbi Nachman di Breslaw) è semplicemente questa terra di Israele con

queste case e con queste abitazioni, con i suoi uomini e con la sua polvere» (cfr. P. De Benedetti). L'affermazione precisa una peculiare dimensione storica, reale non scambiabile e non leggibile semplicemente attraverso una trasposizione allegorica. Nominata nei *Nebiim* (profeti) e nei *Ketubim* (scritti sapienziali) con il nome di *Jerushalajim* (aramaico: *Jerushalem*) e sotto la forma *Syjon*, oppure “città di Davide” (cfr. 2Sam 5,9; 6,12), “città del nostro Dio” (cfr. Sal 48,2), “monte santo” (cfr. Gl 2,1), “città del Signore” (cfr. Is 60,14), “città santa” (cfr. Is 48,2; 52,1; Ne 11,1.18), Gerusalemme è sempre, comunque, una realtà storica, concreta, inscindibile dalla storia di Israele e inscindibile dalla storia della comunità del Signore (cfr. Sir 24,11-12).

Il carattere teologico di Gerusalemme, dunque, è inseparabile dal suo esistere reale di una comunità di credenti nella storia e in una città. Risuona con forza la conclusione di Ez 48,35: «*YHWH šhammah* – Il Signore è là», precisamente localizzabile in Gerusalemme. Essa, dunque, non è solo simbolo, figura, ombra, ma diventa vero sacramento che rivela l'identità stessa della comunità di Israele. La storia di Gerusalemme nella Scrittura è iniziata all'insegna dell'icona dell'incontro tra Abramo e Melkisedeq (cfr. Gen 14,17-24). In realtà essa chiede di essere continuata proprio in vista di un nuovo incontro di comunione tra i figli di Abramo, Israele e le genti.

Anche i cristiani si inseriscono in questo cammino di incontro e di comunione supplicando che la Gerusalemme della terra (*Jerushalajim shel matzah*) giunga alla sua pienezza nella Gerusalemme del cielo (*Jerushalajim shel ma'alah*). Ciò allora richiede, per ogni pellegrino, alcune condizioni: preghiera, conversione, ascolto, incontro (tra cristiani, tra credenti nell'unico Dio). Solo così si può cogliere Gerusalemme come il luogo storico del cammino di Israele, luogo di incontro con Gesù di Nazareth il Cristo, luogo della nascita della Chiesa e di inizio della sua missione, luogo di incontro con l'altro, con l'umanità, luogo simbolo di pace.

4. Pellegrinaggio: scoperta e testimonianza di fede

L'esperienza del pellegrinaggio contempla diverse tappe e tutte decisive: la partenza, il cammino, la meta e il ritorno; attraverso di esse il credente vive una dimensione della vita, che definire significativa appare esercizio di semplificazione affrettata.

Al contrario, un pellegrinaggio, con tutto ciò che lo caratterizza, è esperienza portatrice di vita, in quanto metafora di quel viaggio che il cristiano, che interpreta se stesso come straniero e pellegrino, compie sulla terra, ma orientato al Regno.

Finalità di un pellegrinaggio, per molti, è un rinnovamento di vita spirituale; per altri è un ritorno alle fonti della propria fede; per alcuni può essere un impegno penitenziale o una ricerca di riconciliazione e perdono; per altri ancora un pellegrinaggio può trovare la sua ragione nel desiderio di stare

con gli altri, di condividere la fatica di un tratto di cammino o la ricerca di una difficile speranza.

Molteplici, dunque, le ragioni e i significati del pellegrinaggio: tutte sono accomunate dal desiderio della ricerca di senso della propria vita; si tratta di un percorso attraverso il quale si cerca di rendere contemporanee a noi le motivazioni per le quali si vive, si spera e si attende senza arresa.

Eppure, per quanto il pellegrinaggio sia una via percorribile che può sostenere la fede e la speranza del credente, non può mai costituire la sorgente di salvezza definitiva.

Gregorio di Nissa (IV sec.) in un suo scritto ammonisce:

«Quando il Signore chiamerà gli eletti all'eredità del regno dei cieli, non conterà il pellegrinaggio a Gerusalemme tra le azioni buone, che danno salvezza (cfr. Mt 25,34) [...].

Un cambiamento di luogo non procura nessun avvicinamento a Dio, ma ovunque tu sia viene a te, se la dimora del tuo cuore sarà trovata abitabile dal Signore» (*Lettere* 2,3)⁹.

In altre parole, il termine ultimo di ogni pellegrinaggio cristiano non è mai una meta ultima, ma un luogo nel quale, chi è in cammino (*homo viator*) supplica di essere lui stesso trovato quale casa del Signore, dimora della sua presenza, tempio dello Spirito santo (cfr. 1Cor 3,16).

Angelo Silesio invita a riflettere:

«C'è gente che va in pellegrinaggio in terre lontane. Va in processione attorno al tempio senza mai entrare nel santuario. Ma io vado in pellegrinaggio verso l'Amico che dimora in me»¹⁰.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo

⁹ Testo citato da: E. Bianchi, *Il pellegrinaggio nel cristianesimo*, Qiqajon, Magnano (BI) 2018, p. 11 (Sentieri di senso, 52).

¹⁰ *Ibidem*, p. 18.